



Giovedì 21 gennaio 1999

24

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Z a p p i n g

CINEMA

Argento polemico:
«I critici italiani
non mi capiscono»

■ Dal 2 febbraio e per tutto il mese la «Cinemathèque Française» dedicherà una personale a Dario Argento. A Parigi saranno presentati tutti i suoi film, nonché lo spot girato per l'Aima, l'Associazione Italiana Malattia di Alzheimer. Proprio ieri, presentando il mini-thriller a scopo benefico, il regista ha voluto lanciare una serie di stoccate: «I critici francesi hanno sempre avuto un occhio di riguardo nei miei confronti, mentre quelli italiani mi hanno sempre contestato. Anche per questo me ne sono andato per sei anni negli Stati Uniti e non è detto che non ci ritorni», ha concluso.

Vendesi loculo accanto a Marilyn

Oltre 200 milioni per essere sepolti vicino alla tomba della star

ROBERTO BRUNELLI

Un mausoleo? Banale. Una piramide? Erosa. Una cappella di famiglia? Depressivo. L'estremo viaggio nelle grandi praterie dell'aldilà risulterà molto più piacevole se compiuto accanto alle procaci forme della superstar più desiderata del mondo: la tenera, fragile e bellissima Marilyn Monroe. È dalla rutilante Los Angeles che giunge una notizia assai gradita alle sterminate schiere di suoi fans: basterà sganciare duecento milioni di lire e, una volta trapassati, potrete giacere per l'e-

ternità accanto a colei che ha fatto sobbalzare di desiderio diverse generazioni di uomini in ogni latitudine del globo terracqueo. Il «New York Post» ha infatti rivelato che nel cimitero delle superstar della «città degli angeli», il Westwood Mortuary di Brentford, lo spazio a sinistra della tomba della mai troppo compianta Norma Jean è rimasto incredibilmente vuoto. E che questo spazio costa per la precisione 145 mila dollari, ovvero 235 milioni di lire. Tuttavia, si astengono i più sensibili dal punto di vista morale: la tomba a destra di quella di Marilyn se l'è prenotata

Hugh Hefner, il mitico editore di «Playboy», il quale ebbe ai suoi tempi il fiuto di scegliere proprio la Monroe per la prima copertina della sua rivista. Certo, non tutti hanno a disposizione duecento milioni. E per la modica somma di 22 mila dollari (più o meno 35 milioni) potrete riposare, sempre a Westwood, accanto ad altre stelle di Hollywood, gente del calibro di Burt Lancaster, Natalie Wood e Dean Martin. Ma volete mettere il fascino di Marilyn? Volete mettere l'idea che *post mortem* vi alleghi accanto il fruscio della gonna fatta maliziosamente le-

vitare dalla ventata del tombino della metropolitana in *Quando la moglie è in vacanza?* Marilyn morì, peraltro in circostanze mai del tutto chiarite, nel 1962: a quel tempo il Westwood Mortuary non era ancora diventato il cimitero delle star. Ma, come si suol dire, una stella tira l'altra: con gli anni il mito di Marilyn è diventato leggenda, e con esso è cresciuto in popolarità nella variopinta e allegra comunità dello *star system* pure il campanello che ospita la Monroe. Ebbene sì: a Hollywood anche la morte può diventare sexy.

PRECISAZIONE

Bellucci: «Mai detto "Io odio l'Italia"»

■ Monica Bellucci spedisce da Parigi, tramite l'avvocato Edoardo d'Elia, una lettera nella quale rimprovera all'Unità di aver forzato il suo pensiero - fedelmente restituito dall'intervistatore, il nostro Alberto Crespi, in occasione degli incontri promossi da Unifrance - per fare un titolo a effetto. «Sono rimasta profondamente stupita e amareggiata. Non ho mai asserito che dall'Italia mi arrivano "solo" proposte televisive e soprattutto - ribadisco soprattutto - io non ho mai pronunciato la frase "Odio l'Italia". Amo troppo il "mio" Paese, il "mio" cibo, la "mia" cultura, "mia" madre e "mio" padre, ed in generale l'essere italiana, per affermare un simile concetto, che non esito a definire una vera e propria bestialità. Non è ricercando lo scandalo ad ogni costo e alimentando la sottocultura del "cicalaccio" che si aiuterà il cinema italiano a trovare la soluzione dei propri problemi».

«Tg troppo urlati, ora si cambia»

Dal CdA della Rai un maggiore potere alla «Consulta-qualità»

DANIELA AMENTA

ROMA Tv-trash nell'immondizia. Stavolta, forse, ci siamo. Il Consiglio d'amministrazione della Rai ha deciso di restituire valore alla Consulta sulla qualità televisiva, l'organismo a garanzia degli spettatori presieduto da Jader Jacobelli. E le opinioni della Consulta smetteranno di essere semplici parole, prive di peso, ma diventeranno veri e propri pareri, in grado di modificare anche gli indirizzi delle trasmissioni. Ogni mese si terrà un incontro in cui i rappresentanti del «salvautenti» esprimeranno giudizi e daranno indicazioni sulla programmazione. «Ma per rendere più efficace il loro ruolo, i componenti della Consulta hanno a disposizione uno strumento che fissa già molti parametri. Mi riferisco alla carta dei diritti e dei doveri dei giornalisti televisivi, un «brevevario laico» molto utile», spiega il consigliere Vittorio Emiliani.

PARLA EMILIANI
«Contro la tv-trash siamo partiti dai telegiornali: c'è troppa emotività»



Vittorio Emiliani

lano, trasformata negli ultimi giorni in una metropoli del crimine. Le cifre, i dati, dicono però che non è vero. E che la Lombardia è una delle regioni col minor numero di omicidi. Per lei, quindi, il trash non è legato solo alle spalline che cadono... «La questione "spalline" è un'altra cosa ancora. Più che di attentati alla pubblica decenza, certe performance mi sembrano attaccati al senso estetico. I vestiti indossati dalle ballerine o da certe soubrette non sono osé ma semplicemente brutti». Ritorniamo all'informazione. «Sì, volentieri. Noi, in Rai, abbiamo questa Carta, che tutti possono consultare visto che si trova anche in Internet. Qualcuno l'ha vissuta come un paletto obsoleto, giacché i giornalisti possiedono un codice deontologico. E invece non è così. È uno strumento utile per districarsi nel caos delle notizie. Il nostro, come dicevo, è un brevevario se paragonato alla Bibbia della Bbc, un librone di quattrocento pagine che definisce in maniera scrupolissima i modelli comportamentali del giornalista a seconda delle situazioni».

Qual'è la cura, allora?
«Maggiore sobrietà». **Enon si rischia l'autocensura?**
«No, se si è capaci e intelligenti. Ogni qual volta si propongono delle nuove regole alla categoria giornalistica, questa si chiude a riccio, sulla difensiva. Talvolta, però, non basta la propria coscienza. Servono dei parametri». **Il cammino sulla qualità è, comunque, lungo.**
«Lunghissimo. Per questo abbiamo organizzato dei seminari interni ai quali abbiamo invitato anche i rappresentanti della Consulta. Che, per altro, incontreremo ogni mese. Mi sembra un buon passo avanti per monitorare la qualità dei programmi e per far interagire questo organismo in maniera più diretta e in tempo reale. D'altra parte la riforma della Rai è già avviata. Ora accanto alle divisioni bisogna occuparsi della sostanza».

RAI INTERNATIONAL

Nomine: Morrione rimosso, arriva Leone

ROMA Cambio di poltrone a Rai International. Roberto Morrione lascia la direzione per prendere il timone di Rai News. Al suo posto subentra Giancarlo Leone, responsabile del palinsesto e, tra l'altro, ex direttore delle relazioni esterne di viale Mazzini. Con il voto di ieri del CdA (unico astenuto il consigliere Alberto Conti) sembrerebbe chiusa una vicenda che ha suscitato furibonde polemiche fuori e dentro l'azienda, arrivando perfino in Parlamento. Di fatto, però, Rai News è una testata della stessa Rai International. Cosicché la rete, dopo la delibera del Consiglio d'amministrazione, più che riformata pare divisa in due. Da una parte l'informazione, dall'al-



Pierluigi Celli e Roberto Morrione. A sinistra, Vittorio Emiliani.

tra tutto il resto. E infatti all'interno di Rai News, televisione satellitare rivolta principalmente all'Italia e all'Europa, troveranno spazio una serie di programmi già rodati all'interno della «creatura» di Morrione, come *Celluloid*, *Italian Global Style*, *La Mongolfiera*. «Ritengo che la mia nomina alla direzione di Rai News, salvaguardi molte delle cose positive realizzate da Rai International», dice brevemente Morrione. «L'opportunità è interessante e apre un nuovo capitolo sull'informazione internazionale». Ancora più telegrafico l'altro neo-eletto, Giancarlo Leone. «Prima di fare qualunque progetto o esprimere propositi, è

mia intenzione studiare a fondo la materia. Per il momento mi adegua alla decisione espressa dall'azienda». Che a Leone chiede, innanzitutto, l'applicazione diligente delle regole per evitare sforamenti di budget. Il direttore generale della Rai, Pierluigi Celli, ha chiarito a più riprese la disponibilità finanziaria della struttura per il '99: 160 miliardi, circa otto in meno rispetto all'anno precedente. Ma oltre al valzer di poltrone, la delibera di ieri ha anche ratificato, come spiega il consigliere Giampiero Gamaleri, «il potenziamento tecnico della radiofonìa ad onde corte, attenzione alle local news e alla cosiddetta

«informazione di ritorno». In pratica, verrà mantenuta la struttura informativa non solo di tutte le trasmissioni radio ma anche di quei programmi a diffusione locale irradiati in aree strategiche, come New York o Los Angeles. «Un'idea nuova - ha aggiunto Gamaleri - riguarda l'istituzione di programmi internazionali dell'accesso, cioè autogestiti dalle varie comunità locali, e finanziate o da loro stesse o da imprese operanti nei diversi paesi. Anche per la tv si cominceranno a prevedere trasmissioni in lingua straniera destinate agli *opinion leader* non italiani ma interessati alla nostra cultura».

GILDO CAMPESATO

ROMA Ultime battute per il decreto sulla tv digitale che fissa, come dice il ministro delle Comunicazioni Salvatore Cardinale, «limiti ragionevoli» antitrust per il calcio criptato (con un tetto massimo che non supererà il 60%), l'obbligo di un decoder aperto capace di decrittare entrambi i segnali di Telepiù e di Stream, la proroga di alcuni mesi delle concessioni alle tv locali altrimenti in scadenza a fine gennaio. Proprio oggi, situazione politica permettendo, Cardinale ed il sottosegretario Vincenzo Vita metteranno a punto gli ultimi aspetti del decreto per poterli presentare stasera ad una nuova riunione di maggioranza dopo quella che, l'altro ieri, ha visto il consenso di massima al decreto da parte dei partiti della coalizione.

«Mi attendo regole rigorose sui diritti del calcio per impedire nuovi monopoli. Bisogna fare in fretta perché siamo già con un piede dentro a possibili ritardi», avverte il responsabile Comunicazione dei Ds, Beppe Giulietti. Toccherà quindi al consiglio dei ministri varare il testo da presentare alla Camera. Non ci sarà molto da attendere: vista l'imminente scadenza delle concessioni locali, la normativa deve essere varata entro fine mese. Anche il problema di eventuali divergenze con l'authority sulle tv pauperizzate dai Verdi (il decreto in alcuni punti «spiazza» il regolamento predisposto dall'autorità) pare superabile. Mentre sempre oggi ci si attende dalla Lega Calcio una parola chiara su come intendere cedere i diritti sulle trasmissioni criptate, sul mercato della tv digitale c'è da segnalare la partenza di «Palco», la pay per view di Telepiù che colma così una carenza di offerta specifica rispetto a Stream. Dal prossimo fine settimana agli abbonati di Telepiù verrà data la possibilità di vedere le singole partite del campionato (35.000 lire a gara), ma anche film a richiesta (con un bouquet di 8 spettacoli a settimana) e, in seguito, avvenimenti speciali. «Noi andiamo avanti senza ricatti», commenta l'amministratore delegato di Telepiù, Mario Rasini, polemizzando con l'espansionismo italiano di Rupert Murdoch.

Gli esercenti contro la Melandri

Salgono a 120 milioni, nel 1998, i biglietti venduti al cinema

MICHELE ANSELMI

ROMA Hanno atteso due settimane per non gettare alcool sul fuoco delle polemiche, ma ieri mattina, attraverso un documento di undici pagine letto dal loro presidente Ernesto Di Sarro, gli esercenti sono intervenuti sullo stato del cinema italiano, togliendosi qualche sassolino dalla scarpa. Non ci stanno, insomma, a fare la figura della categoria impigrata che mira al guadagno «tutto e subito», se la prendono con «le troppe persone che parlano a vanvera senza conoscere dati, processi, tendenze», stanchi di fare «i carini e i pazientini» ringraziano Veltroni e chiedono alla neo-ministra Melandri «non solo incontri ma anche confronti» ed escludono la possibilità di porre mano a «una serie politica dei prezzi» (sconti per famiglie, abbonamenti, fasce orarie) finché

non sarà eliminata «davvero» l'imposta sullo spettacolo. Aria solenne alla sede nazionale di Villa Patrizi, con Di Sarro affiancato dal presidente dell'Agis Giorgio Van Straten e ricevimento a fine conferenza stampa. Il relatore spara subito un dato positivo: nel 1998 gli spettatori sono aumentati del 18% rispetto all'anno precedente, tanto da raggiungere una cifra che «prudenzialmente» oscilla fra un minimo da 117 milioni e un massimo di 121 milioni di biglietti venduti. Non succedeva dal 1993, e ciò perché, secondo Di Sarro, «il cinema sta tornando di moda: se ne scrive, se ne parla, in famiglia come nei bar o nei ristoranti». Merito della qualità complessiva dei film prodotti, in assoluto e in relazione allo scadimento del prodotto televisivo; del lancio «a tappeto», nelle città grandi e in provincia, di titoli di forte impatto spettacolare; dell'a-

pertura di sale del tutto nuove, 144 tra multisale e multiplex dal 1994, per un totale di 451 nuovi schermi. Ma se è vero che i gusti degli spettatori si concentrano sempre più su pochissimi titoli (una quindicina, pari al 53% degli incassi), ritenuti dall'Anec «solidi economicamente», è altrettanto vero la contrazione a sette mesi della stagione cinematografica (un fenomeno tutto italiano) fa sì che, tranne rare eccezioni, già nella seconda metà di aprile cominciano a scarseggiare i film con buona possibilità di successo. Gli esercenti riconoscono - bontà loro - che l'allungamento della stagione all'intero anno solare sarebbe una «riforma senza spese», ma si può dare la colpa solo ai distributori «colpevoli» di non fare uscire d'estate (come succede in Francia o in Spagna) i grossi calibri Usa. All'Anec non va giù neanche «la nuova realtà dei multiplex», pur

riconoscendo il valore di questi moderni complessi. Dicono, insomma, che vanno impiantati in quelle zone sprovviste di cinema, perché altrimenti - è il caso del nuovo Warner Village a Roma - sottraggono spettatori alle altre sale senza conquistarne di nuovi. I dati parlano di un calo di attività del 14% a Genova e Vicenza, del 4% a Bari. Il richiamo è al governo, accusato in sostanza di fare lo gnorri sul piano delle regole: «Nessuno vuole impedire l'apertura e la diffusione dei multiplex», precisa Di Sarro, «ma si deve evitare che questo nuovo strumento venga utilizzato senza regole e con grande pericolo di una crescita disordinata e non razionale». Poche parole sulla legge antitrust invocata da più parti, anche se gli esercenti riconoscono che «il settore necessita di un intervento regolatore quando televisione si somma con distribuzione, produ-

I PREZZI NEI PAESI EUROPEI (1997)	
	in Lire
INGHILTERRA	28.940
DANIMARCA	25.740
SVIZZERA	21.840
GERMANIA	17.640
FRANCIA	16.690
OLANDA	16.520
AUSTRIA	16.000
in Lire	
SVEZIA	15.610
BELGIO	14.250
ITALIA	14.000
NORVEGIA	13.210
LUSSEMBURGO	11.870
GRECIA	10.620
SPAGNA	8.690
PORTOGALLO	7.200

Fonte: Annuario Media Salles 1997 - full edition

zione ed esercizio» (Medusa e Cecchi Gori, ndr); mentre sull'aumento del biglietto a 13 mila lire, 14 nei multiplex, si ribadisce che in buona parte d'Europa il prezzo è superiore e che il Garante sbaglia nell'accusare gli esercenti milanesi di essersi co-

stituiti «in cartello» per ritoccare le 12 mila. E i film d'autore, quelli ritenuti «difficili»? No a prezzi differenziati (anche se...) e sì a «teniture» più lunghe in alcune sale: ma - per carità - che non si parli di seconde visioni. Come se fosse una parolaccia...

